

## Viaggio sull'Ussuri / 3

Disgelo economico tra Mosca e Pechino  
L'Urss affitta la terra agli «ex nemici»

Lungo la frontiera grandi le possibilità di sviluppo ma il freno è la burocrazia sovietica  
Come chiudere una fabbrica di scarpe (ottime) che faceva affari d'oro...

# Cinesi, lavorate da noi

Contadini cinesi che lavorano in terra sovietica, accordi commerciali tra imprese delle due nazionalità che prevedono divisione dei profitti. Così, nella nuova stagione della distensione tra Cina e Ussr, sta prendendo quota l'economia della «frontiera», bloccata per anni dai venti di guerra. Le possibilità sono notevoli, ma gli ostacoli anche. E il principale è proprio la burocrazia sovietica che nega autonomia nella gestione delle risorse alle popolazioni e alle imprese locali. E accade così che una cooperativa che riesce a produrre ottime scarpe sportive (che vanno a ruba) viene bloccata da Mosca...

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

**DI RITORNO DA KHABAROVSK.** Nel villaggio di Avana, distretto Viazemskij, i cinesi sono già arrivati. Per adesso sono 40 contadini. Altri 30 arriveranno a metà maggio. L'accordo è stato stipulato tra il sovkhos «Sobolevskij» e la compagnia commerciale cinese «Khuailian». Funziona così: 50 ettari di terra dell'impresa agricola statale sovietica sono stati affittati (per un anno) alla compagnia cinese. Vi si coltivano pomodori, cetrioli, cavoli. Tutte le spese di produzione sono a carico del sovkhos, che si prende in cambio il 60 per cento dei profitti della vendita degli ortaggi. Il restante 40 per cento è della «Khuailian». Secondo le regole sovietiche, c'è un «piano» da adempiere, concordato in anticipo. I profitti «oltre il piano» vengono divisi a metà. Ma il sovkhos «paga» la compagnia cinese anche con legname, fertilizzanti chimici, attrezzi.

L'affitto della terra ai contadini sovietici, in tutta la zona, è appena agli inizi. Pare che siano pochi quelli che hanno voglia di rischiare. La forza lavoro in campagna è scarsa. I giovani preferiscono anche qui la città. Così, paradossalmente, i primi a tentare l'esperimento dell'affitto sono i cinesi, che di braccia disponibili ne hanno molte e di terra poca. Non sono comunque i cinesi ad aver chiesto l'affitto per un solo anno. I sovietici vanno con i piedi di piombo, non muovono un passo se prima non hanno saggitato la consistenza del terreno. È così un po' su tutto il fronte dei rapporti di frontiera con i cinesi. Dall'altra parte sarebbero già pronti a tentare esperimenti su larga scala, ma qui ci sono anche gli oppositori. «Si manifestano due tipi di obiezioni. Quelle di chi dice: perché vendiamo la nostra terra agli stranieri? E quelle di chi teme che rovinino l'equilibrio ambientale, oppure la nostra tranquillità. Ma sono soprattutto gli anziani, i giovani non sollevano problemi».

Chi parla così è Pavel Aleksandrovič Minakir, membro del Comitato nazionale sovietico per la cooperazione economica nella zona asiatica e dell'Oceano Pacifico. «Il fatto è - continua Minakir con un leggero sorriso - che quella terra nessuno la voleva. Siamo costretti a far venire frutta e verdura da altre zone, i nostri sovkhos e kolchoz sono in genere in passivo. Invece i cinesi sono straordinariamente capaci e sanno coltivare la terra. Il vantaggio che ne ricaveremo è evidente». Il comitato di cui fa parte Pavel Minakir è stato appunto costituito per studiare le possibilità della creazione delle «zone speciali». Il primo studio operativo è stato consegnato alle autorità locali il 28 aprile e prevede un sistema di «zone» da insediare nella regione di Khabarovsk: fattorie agricole nel Birobijan, aziende industriali nel capoluogo, lavorazione del legno e biotecnologie nel villaggio di Khor. «Costerà un po' caro in termini di infrastrutture, ma si può fare relativamente in fretta. Bisogna pensare a porti, congiunti; progettiamo di ampliare quello di Sovietskaja Gavan e quello di Vanino, dove sboccherà l'arteria ferroviaria Baikal-Amur».

Minakir è un giovane economista che gode della fama di massimo esperto locale di questi problemi. Il gruppo di cui fa parte ha studiato con cura l'esperienza delle zone speciali cinesi, ricavandone alcune conclusioni molto precise. «I punti di contatto con la nostra situazione sono molto scarsi. I cinesi hanno potuto usare i capitali di Hong Kong. Inoltre quelle zone sono vicine a una riviera marittima temperata. E hanno avuto bisogno di investimenti relativamente esigui in infrastrutture. Per noi è tutto il contrario».

Quindi, per il momento, ci si muove più realisticamente su alcune direttrici che consentono sviluppi sicuri: intensificazione degli scambi commerciali di frontiera, importazioni di forza-lavoro cinese (inizialmente nei lavori di edilizia e infrastrutturali), incluso l'affitto di terre a organizzazioni cinesi, qualche impresa mista, sfruttamento congiunto di linee fluviali. I problemi non mancano, tuttavia, anche su questo programma «minimo». Prima di tutto la regione ha pochi prodotti industriali da esportare, in cambio di quello che chiede. C'è materia prima in abbondanza, ma questa dipende dai ministeri centrali di Mosca e laggiù ancora non hanno chiarito cosa vogliono fare. La Cina ha bisogno, nelle regioni confi-



Soldati cinesi e sovietici lungo la frontiera dell'Ussuri al tempo degli scontri. Queste immagini ora sono un ricordo e l'economia della zona sta rifiorendo



**L'Unità**

**PER CHI  
VUOLE  
CONOSCERE E  
FAR VALERE  
I PROPRI  
DIRITTI  
OGNI SABATO  
CON L'UNITÀ  
C'È IL SALVAGENTE  
ENCICLOPEDIA  
IN FASCICOLI  
SETTIMANALI  
DEI DIRITTI  
DEL CITTADINO**

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Problemi e consigli di un esperto

**18. CONSUMI E AMBIENTE**

**GLI ELETTRODOMESTICI**  
a cura di Irene Papp

COME SCEGLIERE UN ELETTRODOMESTICO A CHE COSA MI SERVE QUANTO POSSO SPENDERE, DOVE E QUANTO QUANTO DURATA	IL FORNO A MICROONDE COME SCEGLIERE IL RISCALDAMENTO LA COTTURA ECONOMIA E ACCESSO PERICOLOSITÀ E SICUREZZA	LA SICUREZZA LA LEGGE L'IMPOSTA ESTERNA L'IMPORTANZA DEL MARCHIO DI QUALITÀ
IL FRIGORIFERO LA LAVATRICE LA LAVASTOVIGLIE LA CUCINA I PASTIGLI IL TELEFONO I MOVIE PRIGORIFERI COS'È E A CHE COSA LA SERRANDE LA CONSERVAZIONE A CHE COSA E I SPAGNI	LA ALTA FEDELITÀ (HI-FI) I CONSOGLI IL GIRO COME SCEGLIERE UN TORNAVOLE DALLE CARTE AL CONTACT-DISK IL VIDEOSTRIButore IL CARATTERISTICO DAL TAPE AL TELECOMANDO	LA GARANZIA LE RIPARAZIONI I MANUALI DI ACQUISTO ALTERNATIVE ATTUALITÀ PER LA TELEVISIONE LE VENDITE PER IL LE VENDITE PORTA A PORTA INDICIZI UTILI

**SABATO 20 MAGGIO  
18° FASCICOLO**

nanti, di carbone, petrolio, energia elettrica. Bisognerebbe muoversi su queste direttrici. Minakir ne indica alcune: «Si potrebbe costruire insieme una centrale idroelettrica sull'Amur. Più a nord c'è un immenso bacino carbonifero dal quale estraiamo con le nostre forze 1.700.000 tonnellate l'anno. Se i cinesi fossero interessati, con la loro forza-lavoro e la nostra tecnologia potremmo arrivare a 5 o 6 milioni di tonnellate». Un altro progetto è già stato elaborato dal consorzio avicola di Khabarovsk: un grande allevamento di pollame in territorio cinese e, in territorio sovietico, un'azienda per la produzione di ginseng.

Anche le cooperative locali - poche ma dinamiche - si sono cimentate in contatti diretti con i potenziali partner cinesi. Finché il Consiglio dei ministri dell'Urss non ha emanato una rigida direttiva: i soggetti economici che intendono commerciare con la Cina debbono essere registrati, pagare una licenza e ottenere l'autorizzazione per ogni esportazione da parte dei corrispondenti ministeri di Mosca. Inoltre - aggiunge Minakir in esplicita polemica - «è stata decisa una tassa doganale, da pagare in valuta. Una vera assurdità, visto che in queste transazioni, tutte in natura, la valuta estera non circola. Inoltre si prevede che un'azienda possa esportare solo ciò che direttamente produce. In altri termini si esclude ogni attività di intermediazione». Insomma si capisce non solo che a Mosca ancora funzionano i vecchi criteri centralistici, ma che non si è ancora presa nessuna vera decisione sul futuro delle «zone speciali». Valga per tutte la sorte della cooperativa «Forward» di Komsomolsk sull'Amur, così come ce l'ha raccontata Igor Vostrikov, della Camera di commercio di Khabarovsk. Una fabbrica locale di calzature aveva acquistato da una ditta italiana macchinari per la produzione di calzature sportive. Ma l'impianto era rimasto imbalsamato da oltre un anno: non c'era la pelle per confezionare le scarpe. Un gruppo di operai intraprendenti fonda allora una cooperativa, prende contatto con un'impresa cinese, acquistano la pelle conciata scambiandola con legname, a sua volta ottenuto, in cambio di rubli, da un'impresa statale sovietica. La fabbrica affitta l'impianto dalla cooperativa e si comincia. I risultati sono ottimi, le scarpe sono buone e vanno a ruba. Mai sul mercato dell'Estremo Oriente sovietico erano arrivate scarpe sportive di quella qualità e, per giunta, prodotte in casa propria. Poi arriva la risoluzione numero 203. La cooperativa «Forward» è in posizione irregolare: esporta legname mentre produce scarpe. L'azienda statale che fornisce il legname alla cooperativa riceve un divieto perentorio dal ministero dell'Industria del legno: quegli alberi non devono essere venduti. Poco importa ai funzionari di Mosca che i consumatori fossero contenti e che una nuova merce, introvabile prima, fosse giunta nei negozi di Khabarovsk. Così la cooperativa «Forward» ha dovuto chiudere i battenti. Esempio precario di come si può soffocare la riforma economica, che vale non soltanto per le «zone speciali» alla frontiera cinese e che riguarda il funzionamento abituale di gran parte dei ministeri. Con l'aggravante che a 6.000 chilometri di distanza da Mosca le istituzioni locali del potere statale non hanno ancora voce in capitolo su quasi nulla. «Denaro, mezzi, decisioni sono tutte prerogative di Mosca. Ma io non credo neppure che l'autonomia locale sia garantita se, come qualcuno propone, si trasferirà ai soviet locali il controllo sul 40 per cento delle risorse. Credo che i nostri deputati debbano andare al congresso chiedendo l'autonomia finanziaria completa e il ristretto delle leggi sull'impresa statale e sulle cooperative». In ogni caso è chiaro che la sorte delle «zone libere» è legata a quella della riforma in generale. I cinesi sono andati più in fretta non perché Hong Kong è più vicina, ma perché hanno deciso di farlo. (n. 3, fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati l'11 e il 12 maggio)